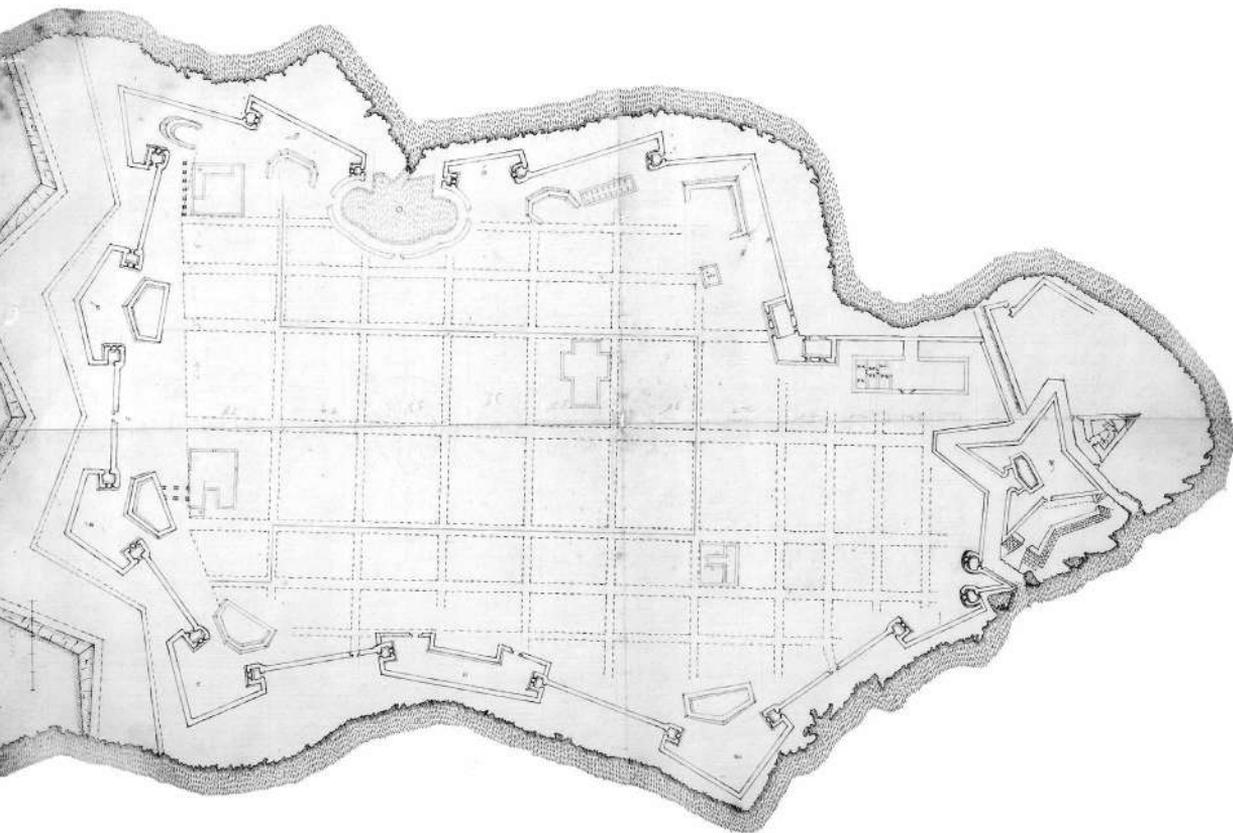


a cura di
PIETRO MATRACCHI

Laparelli 500

Francesco Laparelli (1521-1570)
Architetto militare

Atti del Convegno internazionale
Cortona, 1-2 ottobre 2021



La serie di pubblicazioni scientifiche della Collana Bianca ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto a una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari gestita dal Comitato Scientifico della Collana Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design del Dipartimento di Architettura con Firenze University Press. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web (didapress.it), per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto, sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Collana Bianca series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture with Florence University Press. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet (didapress.it), which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

Editor-in-Chief

Francesco Valerio Collotti | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; **Barbara Aterini** | University of Florence, Italy; **Carla Balocco** | University of Florence, Italy; **Susanna Caccia Gherardini** | University of Florence, Italy; **Maria De Santis** | University of Florence, Italy; **Letizia Dipasquale** | University of Florence, Italy; **Giulio Giovannoni** | University of Florence, Italy; **Lamia Hadda** | University of Florence, Italy; **Anna Lambertini** | University of Florence, Italy; **Francesca Mugnai** | University of Florence, Italy; **Luisa Rovero** | University of Florence, Italy; **Marco Tanganelli** | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Daniela Bosia | Politecnico di Torino; **Nicola Braghieri** | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; **Lucina Caravaggi** | University of Rome La Sapienza, Italy; **Federico Cinquepalmi** | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; **Margaret Crawford**, University of California Berkeley, United States; **Maria Grazia D'Amelio** | University of Rome Tor Vergata, Italy; **Francesco Saverio Fera** | University of Bologna, Italy; **Carlo Francini** | Comune di Firenze, Italy; **Sebastian Garcia Garrido** | University of Malaga, Spain; **Medina Lasansky** | Cornell University, United States; **Jesus Leache** | University of Zaragoza, Spain; **Heather Hyde Minor** | University of Notre Dame, United States; **Tomaso Monestiroli** | Politecnico di Milano; **Danilo Palazzo** | University of Cincinnati, United States; **Pablo Rodríguez Navarro** | Universitat Politècnica de València, Spain; **Ombretta Romice** | University of Strathclyde, Scotland; **Silvia Ross** | University College Cork, Ireland; **Monica Rossi-Schwarzenbeck** | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; **Jolanta Sroczynska** | Cracow University of Technology, Poland; **Hua Xiaoning** | Nanjing University

Emeritus Board

Paolo Felli | Emeritus Professor, University of Florence
Saverio Mecca | Emeritus Professor, University of Florence
Raffaele Paloscia | Emeritus Professor, University of Florence
Maria Concetta Zoppi | Emerita Professor, University of Florence

a cura di
PIETRO MATRACCHI

Laparelli 500

Francesco Laparelli (1521-1570)
Architetto militare

Atti del Convegno internazionale
Cortona, 1-2 ottobre 2021





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



Accademia Etrusca
di Cortona

Il volume riporta gli atti del Convegno internazionale “Laparelli 500. Francesco Laparelli (1521-1570). Architetto militare” e l’esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Firenze con l’Accademia Etrusca di Cortona.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

La pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo dell’Accademia Etrusca di Cortona.

Comitato Organizzatore

Sandro Addario, Pietro Matracchi, Riccardo Rigutto.

Comitato scientifico internazionale

Roger Vella Bonavita | University of Western Australia, Australia

Luigi Donati | Lucumone dell’Accademia Etrusca di Cortona, Italy

Pietro Matracchi | Università degli Studi di Firenze, Italy

Keith Sciberras | University of Malta, Malta

Conrad Thake | University of Malta, Malta

in copertina

Francesco Laparelli, *Planimetria “C” della nuova città La Valletta*, Accademia Etrusca di Cortona.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

Impaginazione

Greta Angiovini



didapress

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2024

ISBN 978-88-3338-227-2

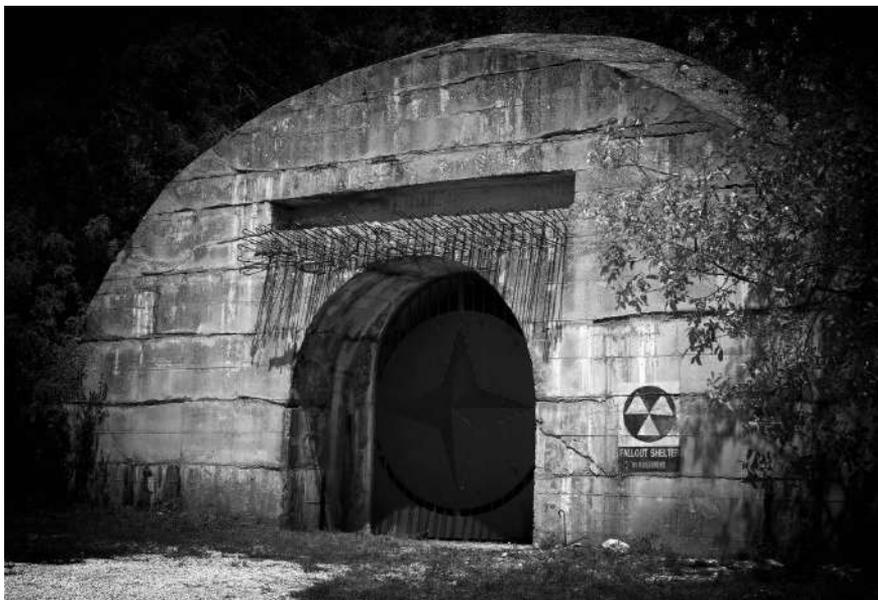
Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



SOMMARIO

Presentazioni	11
Luigi Donati	
Luciano Meoni	
Francesco Attesti	
Introduzione	15
Pietro Matracchi	
Laparelli 500	
Francesco Laparelli (1521-1570). Architetto militare	
La Toscana al tempo di Francesco Laparelli	22
Giovanni Cipriani	
Francesco Laparelli nell'orazione funebre di Guido Zoppici. Il ritratto di un gentiluomo cortonese di fine Cinquecento, tra coscienza nobiliare e autorappresentazione	36
Patrizia Rocchini	
Evoluzione dell'architettura militare: dalle fortificazioni medievali ai bunker	58
Pietro Tornabene	
Uno sguardo sulla nuova reggia medicea da Palazzo Laparelli Pitti a Firenze	72
Emanuela Ferretti	
Francesco Laparelli: the fortification of Cortona and his entry into the Medici entourage	84
Pietro Matracchi	
“Con la spada di capitano e con le seste dell'ingegnere”. Francesco Laparelli architetto a Roma	110
Nicoletta Marconi	
Giangiacomo dell'Acaya: una biografia per frammenti	136
Oronzo Brunetti	
The Genesis of Valletta as the new 'City of the Order'. Proposals by Bartolomeo Genga, Baldassare Lanci, and Francesco Laparelli	156
Conrad Thake	
Capitano Francesco Laparelli e gli storici	180
Roger Vella Bonavita	

**Fig. 4**

Soratte, Roma; bunker antiatomico, l'esempio più importante nel nostro paese.

Nelle opere del Vallo Alpino e in quelle del Vallo Atlantico vennero costruite le caponiere in calcestruzzo e poste strategicamente sulle principali vie di comunicazione.

Dal 1950 con l'avvento della Guerra Fredda e dei missili balistici a lunga gittata si rendeva necessario creare delle protezioni contro quest'ultimi.

A fianco dello schieramento difensivo della Soglia di Gorizia, in previsione di una invasione da terra, si palesava la minaccia di un devastante attacco missilistico che avrebbe potuto colpire il Paese nei punti vitali. Era necessario proteggere le Istituzioni civili principali e i centri di Comando e Controllo militari. A tale scopo in Europa e negli USA furono realizzati diversi rifugi anti missile e anti atomici scavati all'interno di montagne e realizzati in calcestruzzo armato (fig. 4).

Conclusioni

Siamo così giunti alla fine del nostro lungo percorso sulle fortificazioni con la consapevolezza che l'eterna sfida tra difesa e offesa non è conclusa ma è in continua evoluzione secondo linee di sviluppo che, seppur prevedibili, non sono mai completamente identificabili.

Bibliografia

Fara A. 1989, *Il Sistema e la Città*, SAGEP Editrice, Genova.

Rozac O. 2017, *Storia Politica del Filo Spinato*, Ombre Corte, Verona.

Luraghi R. 1966, *Storia della guerra civile americana*, Einaudi, Torino.

Matteoni S., Nativi A. 2005, *La Storia, Grandi Battaglie - Armi Tattiche e Strategie Militari*, Mondadori Electa, Milano.

Dizionario di Storia, Il Saggiatore/Bruno Mondadori, Milano, 1993.

Grande Dizionario Enciclopedico, UTET, Torino, 1968.

Sitografia

<https://it.wikipedia.org/wiki/File:Minage.rempart.png#/media/File:Minage.rempart.png>; accesso 26-04-2024.

https://it.wikipedia.org/wiki/Forte_Chievo#/media/File:Forte_Chievo.jpg; accesso 26-04-2024.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Caponiera#/media/File:Caponier.PNG>; accesso 26-04-2024.

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c6/Bunker_Soratte_atombunker_blast_door_est.jpg; accesso 26-04-2024.



UNO SGUARDO SULLA NUOVA REGGIA MEDICEA DA PALAZZO LAPARELLI PITTI A FIRENZE

Emanuela Ferretti

Università degli Studi di Firenze
emanuela.ferretti@unifi.it



Palazzo Pitti,
particolare di
una parasta
nell'imbotte
dei fornici
del piano
nobile.

Uno sguardo sulla nuova reggia medicea da Palazzo Laparelli Pitti a Firenze

Con questa breve nota si intende riportare l'attenzione degli studiosi su un documento riguardante Palazzo Pitti che è rimasto a lungo ai margini della storiografia sulla reggia medicea. Tale fonte - al momento non consultabile in originale e di cui non si conosce né il contesto di riferimento, né l'autore, né la datazione ad *annum* - è consultabile in riproduzione fotografica conservata presso l'archivio della Soprintendenza ai Monumenti di Firenze. L'originale dovrebbe essere ancora custodito presso l'archivio Laparelli Pitti di Firenze, ma non è stato possibile verificarne l'ubicazione e lo stato di conservazione, anche se è stato segnalato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana nella scheda relativa all'archivio Laparelli Pitti¹.

Nonostante il tema sia parzialmente eccentrico agli argomenti del convegno, si ritiene che tale documento sia una significativa testimonianza della ricchezza dell'archivio Laparelli Pitti e dunque che possa costituire un ulteriore viatico alla sua piena accessibilità e valorizzazione.

Il documento in oggetto potrebbe essere la minuta di una lettera contenente una sorta di 'memoria' dedicata alla facciata principale di Palazzo Pitti, presumibilmente indirizzata ad un membro della famiglia Pitti². Dai riferimenti interni, è databile ai primi anni del principato di Ferdinando I dei Medici (1587-1609).

Sembra di poter affermare, sulla base delle caratteristiche delle carte e dei caratteri del loro deterioramento, che siamo di fronte a due fogli diversi, strettamente collegati fra loro: uno che presenta uno schematico disegno del fronte del palazzo sulla piazza, a sua

¹ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=249022>.

² L'estensore redigendo il documento sembra riferirsi direttamente ad un membro della famiglia Pitti, proprietaria del Palazzo Laparelli Pitti. Si legge infatti: "Da questa banda sono le vostre case e poi le case del Ricasoli che furono di Francesco di Piero Pitti che escono nella strada maestra che va al Ponte Vecchio". I Pitti possedevano il palazzo che prospetta su piazza Pitti e sullo sdruciolio dei Pitti, noto appunto come palazzo Laparelli Pitti. Nonostante la qualità architettonica e la significativa posizione nel tessuto urbano, il palazzo non è stato oggetto di studi monografici e presenta una facies tardo quattrocentesca, con significativi interventi ottocenteschi.

volta accompagnato da alcune annotazioni esplicative (che chiameremo qui “foglio A”) (fig.1); un altro che contiene un lungo testo, con un sommario schizzo della parte alta dell’edificio (“foglio B”) (fig.2).

Il complesso di Palazzo Pitti e Boboli, come è noto, viene acquistato da Eleonora di Toledo nel 1550 e viene profondamente trasformato negli anni Sessanta-Settanta del Cinquecento ad opera di Bartolomeo Ammannati per volontà di Cosimo I dei Medici (1537-1574), dopo i primi interventi di Tribolo, Davide Fortini e Giorgio Vasari (1550-1560), con una probabile partecipazione a latere di Baccio Bandinelli (Baldini Giusti, 1979; Eadem, 1980; Ferretti, 2002; Belluzzi, 2006; Ferretti, 2006; Baldini, Ferretti, 2011; Edelstein, 2022). Nonostante il palazzo sia stato sempre abitato dalla famiglia ducale (e poi granducale), è con Ferdinando I che la sede della corte passa da Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti nei primi anni Novanta del Cinquecento³.

I due fogli sono stati resi noti in occasione delle celebrazioni brunelleschiane per il Sesto centenario della nascita dell’architetto fiorentino (1977). Nel convegno internazionale organizzato in quella circostanza furono prese in esame tutte le fabbriche brunelleschiane, come pure quelle architetture che le fonti quattro-cinquecentesche collegavano al nome di Filippo e fra queste, appunto, Palazzo Pitti (Vasari-Milanesi, 1906, II, pp. 372-373)⁴. Laura Baldini e Fiorella Facchinetti, in quel momento architetti della Soprintendenza ai Monumenti e responsabili della Fabbrica di Palazzo Pitti, presentarono negli atti del convegno un articolato saggio, corredato da numerose fonti documentarie inedite fra cui anche i due fogli dell’archivio Laparelli Pitti, seppur in quella occasione brevemente commentati (Baldini Giusti, Facchinetti, 1980). Tali documenti sono rientrati nel dibattito storiografico sulle fabbriche medicee del pieno Cinquecento a partire dai primi anni Duemila (Ferretti, 2002), per essere poi al centro di nuovi approfondimenti in relazione ai riferimenti all’ultima fase costruttiva del corridoio vasariano ivi contenuti, ovvero al prolungamento del suo percorso oltre la Grotta Grande di Buontalenti fino al palazzo (Funis, 2004; Ead., 2018).

Le considerazioni che vi si leggono sulla conformazione della piazza antistante al palazzo, nel suo assetto ancora quattrocentesco, hanno portato poi Daniela Smalzi (2011, p. 59-60) a riesaminare questa fonte nell’ambito della sua tesi di dottorato, dedicata alle vicende che hanno interessato Palazzo Pitti e la sua piazza fra il 1616 e il 1632.

³ Smalzi in corso di stampa; Satkowski, 1983.

⁴ E Giorgio Vasari, infatti, a inserire il palazzo di Luca fra le opere dell’architetto fiorentino, anche se – secondo gli studi più recenti – la fabbrica quattrocentesca viene espunta dal catalogo delle opere brunelleschiane e il progettista non è stato individuato in modo unanime. Per Brunelleschi architetto di Palazzo Pitti, si veda Vasari-Milanesi 1906, II, pp. 372-373.

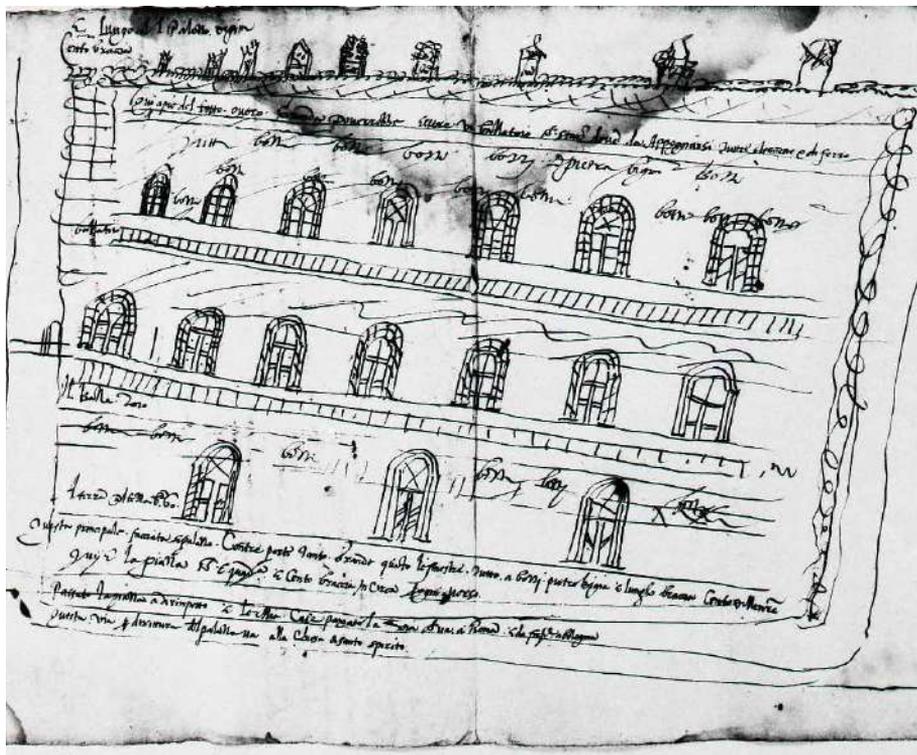


Fig. 1

'Foglio A' Facciata di Palazzo Pitti e descrizione del monumento
nel documento Laparelli-Pitti, ultimo ventennio del Cinquecento circa.
Archivio Fotografico SBAPF, neg. 89356.

Il disegno della facciata del foglio A (fig. 1) non è certamente di mano di un architetto o di un artista: la scarsa qualità grafica generale dell'elaborato e il ricorso estensivo alle didascalie per richiamare, per esempio, la morfologia a bugnato del paramento murario (di cui peraltro non identifica correttamente il litotipo, indicando "pietra bigia", al posto della pietraforte), lasciano infatti pochi dubbi a riguardo e dunque si può ricondurre alla mano di colui che ha redatto le estese note.

Del resto, nel "foglio B" l'anonimo estensore parla di "mia case" poste di fronte alla porta principale di Palazzo Pitti e di "vostre case", consentendo di supporre che sia un membro della famiglia Pitti a scrivere ad un suo familiare (riferendosi alle proprietà Pitti e alla dimora di famiglia, ovvero all'edificio oggi noto come palazzo Laparelli Pitti).

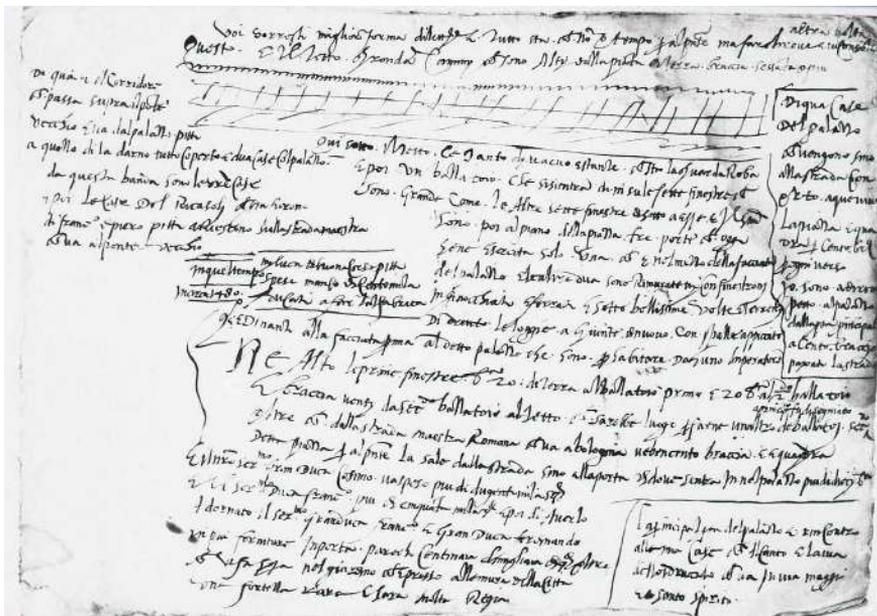


Fig. 2

'FOGLIO B' Facciata di Palazzo Pitti e descrizione del monumento nel documento Laparelli-Pitti, ultimo ventennio del Cinquecento circa. Archivio Fotografico SBAPF, neg. 89358 .

Quanto alla datazione dei due fogli, la menzione nel testo della Fortezza del Belvedere permette di collocarne la redazione fra il 1590 e il 1595⁵, anni in cui viene appunto realizzata la maestosa fortificazione voluta da Ferdinando I alle spalle del giardino di Boboli (fig. 3, Utens).

Il foglio B, in particolare, contiene riferimenti dimensionali al palazzo e alla piazza, come pure alla inusitata caratteristica identitaria della facciata, per cui le grandi finestre hanno le stesse dimensioni dei tre grandi fornic del piano terra. Le considerazioni dell'anonimo estensore sembrano riecheggiare il brano vasariano dedicato al Palazzo di Luca Pitti ("le prime e le seconde finestre sono simili in tutto alle porte medesime"), dove tuttavia sono riportate le misure dei grandi fornic ma non l'altezza e la lunghezza della facciata nel suo insieme, né tanto meno le dimensioni della piazza (come invece accade nel documento) (Vasari-Milanesi, 1906, II, p. 373)⁶.

⁵ Ivi, p. 59, nota 413. Per la costruzione della fortezza del Belvedere, Mazzanti 2006.

⁶ Vasari è riferimento anche per il passo dedicato al complesso Pitti-Boboli che si legge in Bocchi, Cinelli 1677, p. 129.



Fig. 3

Giusto Utens, Veduta di Palazzo Pitti e del Forte di Belvedere a Firenze, post 1609.
Firenze, Villa Medicea della Petraia.

Degno di nota è il richiamo alle immense somme di denaro spese nella fabbrica, sia dalla famiglia Pitti sia dai granduchi, mentre il passo in cui il palazzo viene definito “per l’abitare di un imperatore” rientra in una lunga tradizione celebrativa dell’eccezionalità dell’edificio. La sua magnificenza era stata già stata esaltata negli anni settanta del Quattrocento in un sonetto di Filippo Lapaccini (dove il palazzo veniva presentato come una struttura “all’antica” degna dei Cesari)(Kent,1987; Romby, 2006); alla metà del secolo successivo, inoltre, Bandinelli avrebbe scritto che “certo che ne’ moderni non s’è fatto edifitio che più s’appressi alli edifiti antichi” (Waldman, 2004, doc. 793, p. 459)⁷.

Il possente paramento bugnato e le gigantesche arcate, reiterate nella facciata, oltre ad evocare le analoghe strutture degli antichi acquedotti, richiamavano infatti il bugnato del cosiddetto Palazzo di Nerva nei fori a Roma: il muro che divideva la Suburra dal Foro di Augusto era ritenuto nel Rinascimento (e oltre) parte del palazzo dell’ imperatore Nerva e così celebrato nelle fonti coeve come testimonianza della facies di una residenza imperiale. Degna di nota, a tal proposito, è la menzione nello *Zibaldone* di Giovanni Rucellai. La posizione acropolica del Palazzo di Luca suggeriva, inoltre, una immediata identificazione con i resti dei palazzi imperiali sul Palatino (Ferretti, 2016).

⁷ Baccio Bandinelli al segretario Jacopo Guidi, 11 febbraio 1551 sc.

Nell'attesa di poter svolgere ulteriori approfondimenti, esaminando il documento in originale, si fornisce qui di seguito la trascrizione delle due carte.

Foglio A

[Annotazione in alto a sinistra, sopra la facciata del Palazzo](fig. 1)

È lungo il Palazzo de' Pitti

Cento braccia

[Annotazione in alto a sinistra, sopra la parte sommitale del Palazzo]

Qui a piè del tetto ovvero gronda dovrebbe essere un ballatoio che sta di dov'è da appoggiarsi tutte le stanzine, è di ferro.

[Annotazione sotto il cornicione sommitale della facciata del palazzo]

bozze [ripetuto più volte a indicare il paramento] bozzi di pietra bigia

[Annotazione sotto il cornicione marcapiano che separa il secondo e il terzo registro della facciata del palazzo]

il ballatoio

[Annotazioni sul primo registro della facciata del palazzo]

Bozze [ripetuto più volte]

[Annotazione in basso a sinistra sul primo registro della facciata del palazzo]

A terra altezza braccia 60

[Annotazione in basso a sinistra sotto il primo registro della facciata del palazzo]

Questa è principale facciata di palazzo con tre porte, tanto grandi quanto le finestre, tutto a bozzi pietra bigia è lungho braccia cento delle nostre

Qui vi è la piazza che è quadra, è cento braccia in circa per ogni verso.

Passata la piazza a dirimpetto che è le mie case paxato la via che va a Roma e da Firenze a Bologna.

Questa via per dirittura del palazzo va alla Chiesa di Santo Spirito.

[Annotazione a sinistra, a metà del foglio]

di qui è il Corridore [Vasariano] che passa l'Arno e va all'altro palazzo che è là

Foglio B

[Annotazione nella parte alta del foglio] (fig. 2)

Voi vorresti miglior forma di lettere (?) di tutto sta che non è tempo per al presente ma farò al breve altra volta e mi consiglierete (?)

Questo è il tetto o gronda co' camini che sono alti dalla pianta di terra braccia settanta o più.

[Annotazione a sinistra, nella parte alta del foglio]

Di qua è il corridore che passa supra il Ponte Vecchio e va dal Palazzo Pitti a quello di là d'Arno, tutto coperto e dua case col palazzo da questa banda son le vostre case e poi le case del Ricasoli, di già di Francesco di Piero Pitti e riescono sulla strada maestra che va al Ponte Vecchio.

[immediatamente sotto a sinistra]

In quel tempo, n'era 1480, Messer Luca di Buonaccorso Pitti spese manco di centomila ducati a fare detta fabrica

[Annotazione in alto a destra del disegno sommario della parte sommitale del palazzo]

Di qua case del palazzo che vengono sino alla strada, con orto, a[c]que vive. La piazza è quadra per cento braccia per ogni verso. Io sono di rimpetto al palazzo dalla porta principale a cento braccia paxato la strada.

[Annotazione al centro, sotto al disegno sommario della parte sommitale del palazzo]

Qui sotto il tetto l'è tanto di vacuo e stanze che sta la guardaroba e poi un ballatoio che si si entra di in su le sette finestre che sono grandi come le altre sette finestre che sono grandi come le altre sette finestre di sotto a esse. E il medesimo sono poi al piano della piazza tre porte che oggi se ne è lasciata solo una che è nel mezzo della facciata del palazzo e le altre due sono rimurate con finestrone inginocchiati e ferrate. E sotto, bellissime volte e terrene.

Di drento le loggie aggiunte di nuovo, con spalle appiccate.

Questo è dinanzi alla facciata prima al detto palazzo che sono per l'abitare di uno Imperatore. È alto le prime finestre braccia 20 di terra al ballatoio primo e 20 braccia al secondo ballatoio. E braccia venti da secondo ballatoio al tetto. E sarebbe luogo per farne un altre de' ballatoi, secondo a principio fu disegnato.

Oltre che dalla strada maestra Romana che va a Bologna v'è ben cento braccia e è quadra. Detta piazza per al presente sale dalla strada sino alla porta il dove s'entra in nel palazzo più di dieci braccia.

El Serenissimo Gran Duca Cosimo v'ha speso più di dugentomila scudi e il Serenissimo Gran Duca Francesco più di cinquantamila scudi e poi di averlo adornato il Serenissimo Granduca Francesco, lo Granduca Ferdinando in più forniture inporta parechi centinaia di migliaia di scudi e altre che vi fa sopra nel giardino che è presso alla mura della città una fortezza rara e sarà molto regia.

[Annotazione in basso a destra]

La principale porta del palazzo è rincontro alle mia case che il Canto e la Via dello sdrucciolo che in via Maggio et Santo Spirito